

I DILEMMI ETICI SONO ANCORA DILEMMI?

La necessità di affrontare le sfide per il bene comune può risvegliare la nostalgia di un Bene di tutti

LA SCELTA TRA PESO DELL'ETICA
E LEGGEREZZA DELL'ESTETICA

di **Aristide Fumagalli**
docente di teologia morale

I dilemmi, in quanto ingiungono una scelta a fronte di un'alternativa, appartengono essenzialmente all'etica. Nel suo significato più immediato e comune, l'etica (dal greco *ethos*) riguarda il modo di agire dell'uomo, il suo *modus vivendi*, valutandolo secondo il criterio del bene e del male. I dilemmi implicati in ogni scelta dell'umano vivere contengono quello fondamentale dell'alternativa tra il bene e il male, o quanto meno, l'alternativa tra due beni, tra cui scegliere il migliore, o tra due mali, di cui scegliere il minore.

La conoscenza del bene e del male, che dovrebbe istruire le scelte dell'uomo, è stata lungamente derivata nella storia occidentale dalla fede nel Dio cristiano. Nell'epoca contemporanea, però, l'Occidente, ove tramonta il sole, ha visto tramontare anche la luminosità del Dio cristiano. Il filosofo Friedrich Nietzsche, superando in sfrontatezza e perentorietà il laicismo moderno, dichiara senza mezzi termini che «anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto!». Al

tramonto di Dio è conseguito il crepuscolo del dovere morale. I paladini dell'epoca "postmoderna" inneggiano alla liberazione dal peso dei valori e dei precetti morali, invitando a trasgredire i tradizionali confini, ad andare al di là del bene e del male per entrare nell'era del vuoto e dell'effimero. Le buone e le cattive azioni umane che la morale, specialmente religiosa, pensava pesassero sul destino di un uomo al punto da sollevarlo fino al Paradiso o trascinarlo all'Inferno, appaiono alla mentalità postmoderna del tutto relative e leggere. La vita è pesante solo per chi la prende troppo sul serio. Beati quelli che al peso dell'etica preferiscono la leggerezza dell'estetica. Beati quelli che, semplicemente e solamente, giocano.

Il tramonto di Dio dalla scena del mondo e la concomitante «eclisse del senso morale», se per un verso sembrerebbero liberanti, per altro verso appaiono ansiogeni e inquietanti. L'uomo postmoderno, senza più Dio né leggi morali, deve comunque affrontare la realtà. Alla prova dei fatti, l'agognato sogno di



una vita senza alcun riferimento e regola sembra trasformarsi in un miraggio, rincorso e mai raggiunto. La libertà individuale deve fare i conti con quella degli altri. E questo non solo nel caso che sia avida di conquista, e dunque invada il terreno altrui, ma anche nel caso in cui tema di essere conquistata e voglia dunque difendersi. Non è un caso che proprio le società postmoderne, alla continua ricerca di espandere gli spazi di libertà, vedano incrementarsi a dismisura le leggi e le regole. Slegata da ogni riferimento morale, la libertà si ritrova soffocata da mille regolamenti. I luoghi emblematici in cui la necessità dell'etica torna prepotentemente alla ribalta riguardano tutte le principali dimensioni della vita umana. La vita personale deve oggi far fronte all'af-

Le generazioni postmoderne sono dibattute tra bisogno di libertà e di regole protettive.



fasci-
nante ep-
pur inquietan-
te "biopotere", che mediante le tec-
noscienze e la bioingegneria s'ad-
dentra nelle strutture cerebrali e
nel patrimonio genetico delle spe-
cie viventi, compresa quella uma-
na. La vita sociale, stratonata per
un verso dai processi di globalizza-
zione e per altro verso dai particola-
rismi locali, vede alzarsi il tasso di
conflittualità e violenza. Lo scontro
sociale trova enfasi e giustificazione
nel fondamentalismo religioso,
che impugna la fede quale arma
contro l'infedele e l'eretico. Ad urgere

l'istanza etica nella vita personale,
sociale e religiosa contribuisce l'im-
pazienza, quella sorta di violenza
nei confronti dei ritmi e dei tempi
dell'umano vivere, che la cultura
del "tutto e subito" ha inoculato.

L'uomo postmoderno si trova
stretto in una situazione paradossa-
le: da una parte deciso a non aver al-
tra regola che la propria libertà,
dall'altra ansioso di regole che la
proteggano. I dilemmi etici, infatti,
lo incalzano: la libertà può certo sce-
gliere quel che vuole, ma non può
non scegliere. E la scelta di una pos-
sibilità implica l'impossibilità di
scegliere altrimenti. Ogni
scelta è una de-cisione: ac-
quisisce qualcosa ta-
gliando via qualcos'altro. I dilemmi etici
sono inevitabili per-
ché l'uomo gode
della libertà di af-
frontare la realtà
in modo alternati-
vo, potendo sce-
gliere l'una o l'al-
tra possibilità, pur
entro certi limiti,
dato che la sua non è
una libertà assoluta,
svincolata cioè da condi-
zioni e condizionamenti.

Peraltro, nell'attuale cambia-
mento epocale, sospinto dall'incre-
mento e dall'accelerazione del pro-
gresso tecno-scientifico, i dilemmi
etici risultano ancor più impegnati-
vi, poiché le possibilità di interven-
to sulla natura si sono ingigantite
raggiungendo livelli inediti nella
storia. A rendere più ardui e com-
plessi i dilemmi è il pluralismo etico
che sfida le società contemporanee
nel comporre le concezioni indivi-
duali del bene e nel concepire il be-
ne comune da perseguire.

La portata delle odierne sfide
etiche e la difficoltà delle società di

affrontarle generano l'ansia del pre-
sente e la paura del futuro, sintomi
tipici della crisi di speranza che af-
fligge l'Occidente. Se però l'anam-
nesi dovesse limitarsi ad essi, trala-
scerebbe preziosi indizi circa il suo
stato di salute. La sofferenza non è
necessariamente priva di risorse e
non di rado è grande maestra di vi-
ta, cosicché, a fronte della sua palpa-
bile fragilità, l'uomo contempora-
neo si trova in una condizione che
potrebbe propiziare la riscoperta
della passione e della disponibilità
per il bene di tutti. Eventi come la
pandemia in atto, se da un lato am-
plificano i dilemmi circa il bene da
fare e il male da evitare, dall'altro
scuotono gli individui solo interes-
sati al proprio benessere e ridesta-
no l'attenzione e una migliore di-
sposizione al bene comune.

Heidegger: ormai solo un Dio ci può salvare

È persino possibile che pro-
prio la necessità di affrontare in-
sieme le sfide per il bene comune
risvegli negli uomini la nostalgia
di un Bene che sia per tutti. Non è
allora strano che, dopo il grido di
Nietzsche: «Dio è morto», un al-
tro esponente di spicco della cultu-
ra postmoderna, Martin Heideg-
ger, abbia osservato che «ormai so-
lo un Dio ci può salvare». La seco-
larizzazione contemporanea, al di
là di facili previsioni, non ha impe-
dito e sembra anzi favorire un ve-
ro anelito alla trascendenza.

Per quanto possa sembrare
che la secolarizzazione metta a ta-
cere Dio, nondimeno, proprio per
essa più che per altri tempi vale la
profezia del profeta Amos: «Ver-
ranno giorni, — dice il Signore Dio
— in cui manderò la fame nel pae-
se, non fame di pane, né sete di ac-
qua, ma d'ascoltare la parola del
Signore» (8,11). ○